

Juve, prodezze d'archivio

Grande spettacolo e merito anche al Pisa, che non ha fatto barricate, trascinato da un ottimo Berggren. Insomma una giornata pro-stranieri, che hanno fatto gioco e gol

Voto in più a Boniek e Platini Ma il bianconero esalta tutti

Juventus-Pisa 3-1

Del nostro inviato
TORINO — Il gioco è fatto? È fortissimo il sospetto che in questa domenica che doveva, tutt'al più servire per fare un esame al Torino, si sia un colpo arrivato all'ultima pagina del giallo-campionato scoprendo il nome dell'assassino. È toccato al Pisa con il suo alone di squadra miracolata (da Vinicio più che da Ancelletti) strappare la maschera alla «Signora omlidi» che ieri ha dato l'impressione di poter colpire non solo con le sue mani, ma anche grazie a molti complici. Ed è un bilancio da «ecatombe». La Juve ha maltrattato, ma i gol non danno certamente la misura del divario di classe tra bianconeri e nerazzurri toscani, il Pisa e il suo record di imbattibilità, infilzato per

MARCATORI: 12' Vianello autorete, 24' Boniek, 26' Platini, 80' Criscimanni
JUVENTUS: Bodini, Gentile, Cabrini, Bonini Brio, Schira; Penzo (85' Vignola), Tardelli (72' Prandelli), Rossi, Platini, Boniek, 12 Graziani, 13 Caricola, 15 Furino.
PISA: Mannini, Longobardo, Armentis; Vianello, Geruti, Sale; Berggren, Criscimanni, Sorbi, Mariani, Birloggio (46' Kieft), 12 Buso, 13 Giovannelli, 14 Occhipinti, 15 Scarnecchia.
ARBITRO: Ballerini di Le Spazio

mano della Fiorentina un Toro che cominciava a far paura, sgambettato la Roma proprio quando pareva dovesse rimettersi a correre, sbattuto alla gogna tale signor Costantini, vicepresidente della Federcalcio, e con lui le sue sparte antistranieri.

Ieri pomeriggio quella che doveva essere una partita di routine è stata trasformata da un genio francese in uno spettacolo che consumerà le superlativi. Un'esibizione da campione di rara bravura quella di Platini che ha trascinato la Juventus tutta, che ha esaltato l'intera squadra nel momento che questa ritrovava giocatori come Boniek e Gentile ad altissimo livello. Cosa sarebbe stata questa partita senza gli stranieri che molti non vogliono per i loro calci di bottega?

star in giornata di grazia sono successi molte cose. Innanzitutto in quel del Pisa. Vianello aveva parlato di questa sua squadra incapace di fare barricate e certo aveva in mente la recente trasferta su questo campo col Torino e la rimonta sorprendente nella ripresa. Questo forse non ha fatto riflettere abbastanza sulle famose differenze «a priori» e i pisani hanno giocato senza tener conto di certi «mostri».

Ha giocato il Pisa con una difesa in linea fidandosi di controlli e controspostamenti individuali, cercando fin dai primi minuti di andare, e in forze, verso Bodini. Il risultato è stato subito uno straripare della Juventus verso l'area pisana con Platini, Boniek, Rossi ed anche Tardelli che a ripetizione si infilavano in corridoi di Palazzo Reale che portavano tutti davanti ad un disperato Mannini. Non si può non sottolineare che già al 2' il Pisa vacillava e che al 4' Platini coglieva una traversa. Doveva bastare per le sue forze e Vianello e al suo ma così non è stato e la Juve poteva addirittura cercare il contropiede ovviamente arrivava il gol (al 12') ispirato come tutto il resto dal francese e realizzato al 95% da un Rossi in continua ascesa (che Res-

galo farà Pabito alla fine dell'anno al bistrattato Puzoz) e completato da una deviazione di Vianello al suo stesso dire forse influente. Ed dopo quel gol è stata una sarabanda del bianconero con Platini che lanciava con perfezione assoluta a 40-50 metri ricordando il miglior Suarez. Decisivo, per chi vuol capire dove sta la differenza, il secondo gol. Pochi secondi sono passati da quando Platini ha avuto la palla da Bodini a quando Boniek ha segnato. Un lancio, uno scatto che ha bruciato mezzo Pisa e il polacco è piombato da solo avanti a Mannini. Poi ha segnato anche Platini intuendo, lui solo, un rimpallò. E poi ancora la Juve ha messo altre cinque volte (55', 58', 69', 76 e 78') un uomo solo davanti alla porta avversaria. Mannini ha deviato con un indice o con un alluce, Vianello ha liberato sulla linea e così per i numeri non è stato «massacrato». Nemmeno quel gol segnato da un puntello a due a 10 metri dalla porta di Bodini può dire molto. Resta solo il timore di aver visto un po' di «pelle» e che un pallone di un'altra lega, come quella di Michel, potrebbe dare un altro colpo anche da congiunzioni astrali e quindi eccezionali e difficili da ripetere. Comunque questa è stata un godimento.

Vinicio: non c'è confronto che tenga

Nostro servizio
TORINO — «Ho appena detto ai ragazzi che sono soddisfatto lo stesso. La Juventus che oggi ci ha battuti appartiene ad un altro pianeta, non credo di esagerare nel dire che è già un onore aver giocato contro una squadra così, tanta è la differenza di forza emersa». Così dice Ancelletti al termine dell'incontro che ha visto il suo Pisa battuto in trasferta per la prima volta dopo tre mesi. È allora non c'è gusto davvero nell'andare alla ricerca dei commenti del dopo partita, tanto poco c'è da commentare. E infatti dopo pochi passi ci si imbatte in Vinicio che molto umilmente afferma: «Oggi siamo stati a scuola di calcio. In fatto non ci lamentiamo perché questo può essere utile».

«Ho visto una Juventus eccezionale — aggiunge il tecnico di origine brasiliana — e con Roma e Torino non è possibile nemmeno il paragone. Oggi nessuna squadra



A sinistra Platini esulta dopo il gol, a destra Boniek a segno nel primo tempo.

«avrebbe fermato».

Non c'è gusto nemmeno ad avvicinarsi agli spogliatoi bianconeri, dove questa volta c'è ben poco da fare polemica: tutti hanno giocato alla grande, nessuno ha disatteso ai suoi doveri in campo. Claudio Gentile, forte del brillante esordio al Comunale dopo tre mesi di assenza, parla di «una squadra in condizioni eccezionali». Giovanni Trapattoni avverte che non si tratta affatto di una partita facile: «Il Pisa è una squadra che va fermata subito, altrimenti può creare grossi problemi — dice — ma i ragazzi hanno recepito bene i miei consigli, e sono entrati in campo con la massima determinazione».

Solo per Zibi Boniek è una domenica speciale, quella che fa dimenticare le polemiche delle scorse settimane e dà torto a chi voleva già rimandarla a casa: «Le polemiche, quando hanno un fondamento,

fanno sempre bene — dice — I giornalisti mi avevano già trovato i successi e le squadre in cui avrei potuto giocare la prossima stagione, e questo è davvero troppo. Avevate anche qualche ragione, perché a Genova ho giocato un po' male. Oggi avrei potuto fare due gol ancora, ma il portiere è stato più furbo di me; capita, nel calcio».

«Te punti di vantaggio sul Torino, quattro sulla Roma... Oggi hanno giocato tutti a battere per quattro volte il povero Terraneo. I due giocatori, non si sono limitati a segnare ma anche ad esaltare gli oltre 50.000 presenti al Campo di Marte».

«L'avversario rimane la Roma — dice Claudio Gentile — ma non mi aspettavo sconfitta del Torino, tant'è vero che sulla mia scheda avevo segnato un pareggio».

Stefania Miretti

Una Fiorentina in gran forma sgretola il muro difensivo del Torino

La goleada che non ti aspetti

Daniel Bertoni e Paolo Monelli i protagonisti del clamoroso successo dei viola - La compagine di Bersellini deludente in ogni reparto

Fiorentina-Torino 4-1



Sopra Hernandez mette a segno l'unico gol del Torino, sotto la prima rete di Daniel Bertoni.

MARCATORI: 22' Bertoni, 35' Hernandez, 45' Monelli, 65' Bertoni, 70' Monelli.
FIORENTINA: Galli, Pin. Contratto; Orlandi, Massaro, Passarella; D. Bertoni (79' Rosati), Pecci (79' Mian), Monelli, Antognoni, Iachini, 12 Alessandrini, 15 A. Bertoni, 18 Pulici.
TORINO: Terraneo; Corradini (50' Salvaggi), Berutto (79' Francini), Zaccarelli, Danova, Galibati, Schachner, Caso, Pileggi, Dossena, Hernandez, 12 Copparroni, 14 Ferri, 15 Comi.
ARBITRO: Barbaresco di Cormons

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Sono bastate poche battute per rendersi conto che Daniel Bertoni e Paolo Monelli, le punte della Fiorentina, erano in diritto di vantarsi. I loro diretti avversari si sono trovati subito in seria difficoltà nel tentativo di frenarli. Ieri i due non solo hanno realizzato una doppietta ma sono risultati, ai pari della maggioranza dei loro compagni, al massimo della concen-

trazione e della condizione atletica. Una vittoria importante quella ottenuta dai viola; un successo che forse punisce troppo i granata ma che non può essere discusso poiché la superiorità della Fiorentina è apparsa netta.

Un successo che di colpo cancella i risultati ottenuti dalla compagine di De Sisti contro le squadre che contano: Juventus e Roma. Nelle due occasioni i viola, pur dimo-

Nostro servizio
FIRENZE — C'è stato un tempo, nel calcio, in cui il regista era come l'Idraulico. Ce n'erano pochi e costavano cari. Così, come di fronte alla carezza di idraulici, si pensò di supplire con il bricole; il regista ne fu fatto in casa. I risultati furono poetici come i filmati in superlento sul lunedì di Paquetta. E le squadre facevano acqua da tutte le parti. Dino Santoni non ne nascono più, era il lamento generale. E se ci sono, sono incerti. Giancarlo Antognoni diventò così il regista dell'incunicabilità.

A proposito di incunicabilità, è rimasto memorabile la scena di Monica Vitti in Deserto Rosso che affaccina lungo un muro dicendo: «Mi fanno male i capelli», per dire che non ce la faceva proprio più. Ecco un ritratto psicologico del

Nella sfida dei «cervelli» il piede di un primattore

regista di un tempo, va bene, ma ad esempio Torino e Fiorentina sono inobbedienti di tipi che ragionano, di playmaker. Caso, Dossena, Zaccarelli, Hernandez, Antognoni, Pecci, Passarella formano, nelle rispettive squadre, una specie di comitato di salute calcistica a centro campo, senza dittatore. Forse son tutti dei grandi mezzi giocatori secondo una fortunata formula. Forse la spiegazione di queste regie di gruppo va ricercata nei frutti prodotti dal lavoro di gruppo di massa. Il livello di consapevolezza media si è innalzato.

Comunque, la battaglia del-

strandosi più aggressivi e pur meritandosi gli elogi di tutti, non erano andati oltre la divisione della posta. Le ragioni per cui la Fiorentina non era riuscita ad avere la meglio contro i due squadroni erano dovute principalmente, alla scarsa vena delle punte. Contro il Torino (squadra che nelle sedici partite disputate aveva incassato solo otto reti e in trasferta, su otto incontri, ne aveva pareggiati sei), nella

Antonio D'Orrico

La zona di Liedholm non regge più

ROMA — La strada che porta allo scudetto è ormai irta di chiodi per la Roma. L'unica possibilità di poter tornare a congiungere il verbo della irresistibilità era rappresentata dal favorevole girone di ritorno. Ma se la squadra di Liedholm incomincia a perdere punti in casa, è come dire che dietro l'angolo c'è il baratro dell'anonima centoclassifica. La verità è che adesso i campioni di esprimono secondo copione soltanto per un tempo. La zona non compie più miracoli, anche perché ormai gli avversari hanno capito i meccanismi e spesso riescono a farla diventare un boomerang rivolto contro i giallorossi. Non è necessario andare molto indietro nel tempo. L'esempio lampante viene proprio contro la Samp di Ulivieri, reduce da tre sconfitte consecutive. Il pareggio imposto ai campioni porta non tanto la sigla del bravo Mancini (un ragazzo che sta crescendo a vista d'occhio), quanto quella del mister d'oltreoceano. È vero che la Samp ha dovuto sub-

ire per quasi tutto il primo tempo, ma nella ripresa, una volta incassata la rete del momentaneo vantaggio (da grande campione il colpo di testa di Liedholm), ha fatto il pressing. È fatto assistente, costringendo gli avversari a sbagliare spesso gli appoggi. Ma Falcao, Cerezo, Strukelj e Di Bartolomei (i quattro centrocampisti in linea), hanno dovuto pensare per trovare varchi e per lanciare Pruzzo e Graziani, quasi sempre marcati in maniera egregia da Guerrieri e da Vierchowid. Neutralizzato il centrocampo filioso, le manovre imbastite in contropiede hanno sovente messo in affanno la retroguardia dei campioni. Né Nela, né Righetti, né Maledera sono mostri nel recupero, per cui non ha meraviglia che Mancini riuscisse a far secco Tancredi (ancora al di sotto del suo standard medio, ma non solo per sua colpa). Il centravanti d'oltreoceano si è vista scodellata una palla d'oro da Zanone, ha lasciato in bambola Maledera e di controbalzo ha reso vana l'u-

scelta di Tancredi. Ci si sarebbe aspettata una reazione veemente dei campioni, ma essi avevano speso troppo nel primo tempo, per cui gli ospiti hanno potuto sventare le minacce. Anzi, sono addirittura andati vicini al raddoppio del vantaggio. A quanto pare, Tancredi ha dovuto dapprima compiere la prodezza di togliere la palla dai piedi di Mancini, quindi uscire a valanga fuori dall'area e salvare di pugno, commettendo fallo.

Perché una Roma a doppia faccia, ma che se anche ha dominato il gioco per i primi 45', non è riuscita a concretizzare in maniera da chiudere i conti. Troppa le occasioni buttate al vento (vero pure che Pruzzo ha colpito un palo, così come aveva fatto poco prima Scanziani), troppi gli errori di mira. Ma non va tacuto neppure che Graziani e Vicenzi si stanno sempre più dimostrando non all'altezza della Roma, così come si evidenzia in maniera macroscopica l'assenza di un grande stopper come Vierchowid.

I giallorossi hanno giocato discretamente solo nel primo tempo Nella ripresa i blucerchiati hanno messo in difficoltà i campioni pareggiando con una prodezza di Mancini

Roma-Sampdoria 1-1

MARCATORI: Pruzzo 36', Mancini 65'.
ROMA: Tancredi; Nela, Righetti; Strukelj, Falcao, Maledera; Conti, Cerezo, Pruzzo (del 52' Vincenzi), Di Bartolomei, Graziani (12 Malgoglio), 13 Neppi, 14 Oddi, 15 Chierico.
SAMPDORIA: Bordon; Guerrieri, Vierchowid; Galia, Pellegrini, Renica; Zanone, Pari, Mancini, Scanziani, Casagrande (12 Robin, 13 Bellotto, 14 Aguzzol, 15 Marocchino, 16 Chiorri).
ARBITRO: Lo Bello di Siracusa.



Loris Ciuffini